

I Cento Campi : leggenda

Autor(en): **Scalabrini, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20222>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Cento Campi

Leggenda di G. SCALABRINI¹⁾

DRAMATIS PERSONAE

La MAGA — senza età

Il Sagrestano SENZANOME — anni 25 (pieno di giovanile baldanza)

Il DIAVOLO — anni 000045 (feroce e sarcastico)

L'ANGELO

La scena è Caviano, nel Gambarogno

Epoca: stassera e precisamente mille anni fa

Prologo

LA MAGA — Buona sera, Signore e Signori, Signorine e Signorini! E, dal momento che non mi potete vedere, vi dovrò dire chi sono e come sono, nevrero? Sono una maga, una vera e propria maga, di quelle che, una volta, ce n'eran molte, perché le anime gentili erano più numerose e, si sa, che senza gentilezza e senza poesia, che sono, si potrebbe dire, il nostro pane e companatico, noi non possiamo esistere. Ed è peccato! Se vedeste come sono bella. Piccola piccola, tutta minudria, con una bella veste, intessuta dalle mie amiche, le fate, con un filo preparato dai folletti che lo composero con un arcobaleno. Figuratevi come luccica e come sfavilla! E la veste è lunga lunga e, dove passo, sotto lo strascico nascon le viole... Sicuro! Ho in testa un lungo cappuccio, dritto dritto, con su, in cima, una vera stella, così bella che chi la guarda resta lì incantato fino a che lo desto fuori io. In mano poi ho una bacchetta tutta d'oro. E se io colla sua punta tocco una qualsiasi cosa, sia sasso o legno o terra, ecco che subito si trasforma in quello che io desidero. Non ci credete, eh? Ve ne darò una prova proprio stassera. (Un colpetto). Avete sentito? Bene sono io che ho percosso il pavimento. Ed ecco, o meraviglia, che appare tutto un mondo. Ve lo descrivo! Un lago, così somigliante a quello di Locarno che dev'essere proprio quello. In riva al lago delle montagne,

¹⁾ G. (Giulio? Giovanni?) Scalabrini, oriundo di Roveredo, pittore, morto a Locarno 1949. Cfr. Quaderni XIX 3.

così simili a quelle di Gambarogno, che devono essere proprio quelle da non si sbagliare. In riva al lago tanti paesetti, tutti col loro bravo campanile, persi nei boschi di castagni. Li riconoscete? Magadino, Vira, Gerra e, sopra Gerra, Caviano. Fermiamoci qui a Caviano. Mi domanderete: e perché proprio a Caviano? Il perché ve lo dico subito: Fu precisamente a Caviano che anni e anni fa capitò qualche cosa di così straordinario che val davvero la pena che io ve lo faccia vedere. Ecco dunque il villaggio, come era allora: La chiesetta col campanile, le casupole povere e spaventate che le stanno in giro come pulcini sotto l'ala della chioccia, qualche campicello, un paio di vacche magre da far pietà, delle capre più magre ancora. Ve l'assicuro io; non è a Caviano che stavan grassi, in quei tempi. Ma che vedo? Dentro nel buio serale si muove come un cencio bianco, o mi sbaglio? Viene avanti,... e vuol parlare... Zitti, zitti. Che vorrà costui?

SPETTRO DEL SAGRESTANO — Dovete sapere, brava gente, che io sono nientemeno che lo spettro del Sagrestano di Caviano di precisamente MILLE anni fa... Le ali che porto vi diranno che sono stato in Paradiso dove, si capisce, sto benone. Ma io, per la ragione che vi dirò, non ero completamente beato. Come mai? Sentite: Avrete visto qui sopra, a metà montagna, quel vasto terreno coltivato, conosciuto col nome di «Cento Campi?» Ebbene, *quei cento campi li ho fatti far io, in una sola notte, da Belzebù in persona!* Ora, per punizione del mio atto temerario, il Signore ordinò che, pur essendomi salva l'anima, il mio nome dovesse rimanere eternamente sconosciuto, *eternamente!* Figuratevi il mio cruccio. Ieri però mi è venuta l'idea di parlarne a San Pietro (col quale, per il fatto che ai tempi appartenni anch'io al servizio della Chiesa, intrattengo i migliori rapporti). «D'accordo», gli dissi, «ma non mi si potrebbe permettere per una mia soddisfazione, d'andar giù a Caviano a raccontare la mia storia e celebrarne il millennio, a patto di non rivelare il mio nome?» San Pietro, brav'uomo, fece sembianza di dare un'occhiata alla serratura... e io fuori... e giù. Udite adunque il racconto veridico del fatto inaudito e se non sarà dato a me di dirvi il mio nome ed a voialtri di vedermi... otterrò forse che mi vogliate così, anonimamente, un po' di bene... Mi farebbe tanto e poi tanto piacere!...

LA MAGA — State ora attenti, ché le cose capiteranno precisamente come accaddero tanti di quegli anni fa che della Svizzera, figuratevi, non se ne parlava ancora.

Ecco la gente, proprio come quella d'allora che passa sulla piazzetta davanti alla chiesa. Come sono poveri, come sono stanchi! E non è certo il fieno che portano nei barghéi che pesa; ce n'è così poco. Ma guardate un po' l'asinello del Bortolo... S'è mai visto qualcosa di più magro? Si direbbe che non ha mai mangiato da quando ha portato il Bambino Gesù in Egitto. Ma ecco il nostro Sagrestano ed ecco Dionigi il sindaco. Lasciamo che parlino loro.

SAGRESTANO — Buona sera, Dionigi, e come la va?

DIONIGI — Cosa vuoi? Male la va. Si stenta e si stenta...

SAGRESTANO — Già; le solite lamentele...

DIONIGI — Ma che lamentele. Colla guerra da tutte le parti e la peste che è arrivata fino a Luino... e la terra poca e avara che per tutto il nostro sudare non ci dà tanto da vivere cristianamente... Va là ! Si vede bene che tu vivi della chiesa. Buona notte lo stesso.

SAGRESTANO — E buona notte... Tutti così. Tutti cantano miseria e, povera gente, in fondo non han torto... Ma suoniamo l'Angelus che n'è l'ora.
(*tintinnio della campanella*)

LA MAGA — L'Angelus... Lo sentite, l'Angelus ? Ecco, là in fondo, quella contadina che s'inginocchia colla bambina allato e dice l'Ave Maria. I contadini che passano fanno il segno della Croce. Che pace, che tranquillità su tutto il paese... L'ora è certamente sacra... Sentite gli Angelus di tutti i villaggi in giro ? Arrivano così fievoli e dolci, attraverso il lago... Gli uccelli persino alzano la loro voce al Creatore... Ma ecco la Barborin che canta:
(*si ode una voce grave che intona, ma con ritegno*)

Ora che l'ombra tutto involve
che s'assopiscon cielo e suol...
or che l'augello al nido volge
e il contadino al focolar...

Or che silenzio regna e calma
e che la speme lene il duol,
o come splendi, Dio, nell'alma !...
ed il cuor mio fassi altar.

IL SAGRESTANO — (*solo e come sognando*) Povera gente, davvero: Eppure... ep-
pure... se si potesse... Il rimedio a tanta miseria ci sarebbe. La terra c'è,
ma... Proprio lì, a mezza montagna, c'è quel piano con posto per tanti di
quei campi... Sono anni che me li sto sognando, ondeggianti di biade
indorate... E colla biada c'è farina e colla farina pane e polenta per
tutto il paese. Ce ne sarebbe da vendere, ce ne sarebbe... e allora... addio
miseria, allora. Ma, eh sì, chi ci va là dentro ? Erbacce, roveti, piantacce
inestricabili, macigni grossi come case rendono il terreno inaccessibile a
uomo o bovina; lupi, volpi, vipere, vi si trovano sì annidate che nemmeno
gli esorcismi in latino del signor Curato son valsi a fugarli !... Alla larga...
Eppure... pensare che proprio lì, sotto mano, c'è posto per un centinaio di
campi con sacchi e sacchi di biade o, diciamo, metà granoturco e metà
segale... Che bellezza... Che allegria... Che baldoria ! Si sta bene tutti e
io poi... mi sposo finalmente la mia Barborin, che da quando quella sera
mi guardò a quel modo, non so più cosa mi faccio, e dimentico persino
di suonare la campana a mezzogiorno. (*un sospiro*) Ah, davvero, per
cento campi lì, puliti e pronti per la semina, darei proprio volentieri
l'anima al diavolo. (*si ode un gran fracasso*)

LA MAGA — Avete sentito ? Che strepito... Un vero terremoto. E sapete chi è saltato
su nel bel mezzo della piazza ? Il diavolo, il diavolo in persona. Vedetelo
come si avvicina al nostro spaventatissimo sagrestano... tutto rosso... tutto
fiamme fuoco e puzzo... Che gli dirà ? Sentiamo.

DIAVOLO — Sagrestano, qua la mano. Accetto il patto.

SAGRESTANO — Nel... no.. no..me de... del..

DIAVOLO — Taci! Non nominare... M'hai invocato... hai promesso... e non mi scappi più. (*sarcastico*) Un sagrestano. L'anima di un sagrestano, figuratevi!

LA MAGA — Povero sagrestano... s'è rifugiato dietro un albero... Ci vuol altro... Adesso...

DIAVOLO — Fuori, spaccamonti! Ma non lo sentite che batte i denti? Tutti così: diavolo di qua, diavolo di là... e quando poi mi degno di comparire davanti a questi zoticoni, eccoteli fatti di gelatina. Ehi, dico, fuori!...

LA MAGA — Ecco che il maledetto prende il nostro amico pel collo e te lo trascina fuori dal suo nascondiglio... Ma come è cambiato, poverino... Pallido come un morto... coi capelli irti sul capo...

DIAVOLO — Eccolo, l'eroe... Ah, ma questa poi... Come sei diventato pallido, amor mio... E i capelli? Ma ti sei fatto far la permanente?... Ma finiamola che non ho tempo da perdere. Invocato m'hai, m'hai proposto un patto, l'ho accettato. Io ti do cento campi quassù, dove tu vuoi, e tu vieni con me giù sotto. D'accordo?

SAGRESTANO — Sì... ma... (*rinfrancandosi*)

DIAVOLO — Maaa... ma che cosa?

SAGRESTANO — Ma... dico... il patto... già... Ma ci manca una clausola al patto!

DIAVOLO — Una clausola? Mi fai ridere davvero. Mi sembra che...

SAGRESTANO — No, no... E il termine di tempo? Non s'è stipulato... E io, se tu vuoi la mia anima, i miei cento campi io li voglio subito. Subito li voglio, in quattro e quattrotto!

DIAVOLO — (*ironico*) Bravo! Patti chiari e amicizia lunga. E si potrebbero adunque conoscere, con precisione, le condizioni che la Signoria Vostra impone?

SAGRESTANO — Ecco: io voglio i miei cento campi, ma... badiamo... NON UNO DI MENO, eh! perfettamente marcati e pronti per la semina... senza un filo d'erba, un rovetto, un pianta od un macigno... senza una sola bestiaccia, puliti come... ecco... quei là d'Ascona, li vedi? Bene. Io questi cento campi li voglio tutti in una notte, li voglio fatti dall'Angelus della sera a quelli della mattina e li voglio domani, che c'è appunto la luna piena! (*trionfante*) E ora, che ne dici?

DIAVOLO — Dico che accetto. Qua la mano...

SAGRESTANO — (*esterefatto*) Accetti! Maaaa...

DIAVOLO — Nè ma nè mi. I cento campi li avrai come tu li vuoi e nei termini che tu esigi... Stanne tanto sicuro quanto sono sicuro io che la tua anima è roba mia. La mano! (*sprezzante*) Hai paura?

SAGRESTANO — Paura io? Eccola. (*uno scoppio*)

DIAVOLO — E intendiamoci: acqua in bocca! Arrivederci, caro.

SAGRESTANO — Povero me! Cos'ho mai fatto...

LA MAGA — Ecco che il demonio se n'è andato. Cosa capiterà? Ci tenete proprio a saperlo? Pazientate un momento... Vado a prendere un caffè per rinfrescarmi un po' e poi torno.

ATTO SECONDO

LA MAGA — Eccoci di ritorno... Io darò i miei tre colpi, e cosa vediamo? Siamo a Caviano: la stessa chiesetta col campanile, le stesse casupole, il tutto illuminato da una bella luna piena così brillante che par lucidata a nuovo. Ah... ecco il nostro sagrestano che s'avanza. Poverino, pare invecchiato di dieci anni. Che dirà?

SAGRESTANO — Ah, che notte ho mai passato... e che giorno... Non poter sfogarmi con nessuno... Non poter nemmeno pregare... Già! Il demonio m'ha marcato... Ma verrà poi questo messere? E se viene?... Perché, dico io, ha un bell'essere Belzebù... ma tirarmi fuori cento campi da quella selva selvaggia... e in una notte... Ci vuol altro! Bando alle esitazioni... siamo in ballo e ballar ci tocca. *(si odono delle campane)* Ecco l'Angelus di Ronco... Aspettiamoli tutti, ché stassera non c'è furia... Ecco quello di Ascona... Gerra... San Nazzaro... E ora, ora, coraggio. A noi! *(suona un fracasso)*

LA MAGA — Santo Cielo, che strepito... Eccolo il diavolo... così rovente non l'ho visto mai, neppure io... E dietro a lui, figuratevi... due possenti cavalli infuocati, che respirando mandano fiamme e sotto ai piedi lancian faville e tirano un aratro... Ma che aratro!... Grande come una casa... incandescente... Ah, sagrestano, sagrestano, ho paura che stassera la passerai brutta. Ma ecco il demonio che parla:

DEMONIO — Sagrestano, i miei omaggi. Ecco là la tua luna e qui il tuo servo... Puntuale, no? E ora tienmi d'occhio, che ti farò restare a bocca aperta. *(si sente che esce con frastuono)*

SAGRESTANO — Se ti terrò d'occhio?... Hai un bell'essere il diavolo... ma ti voglio veder all'opera, io! Andiamo dunque sul campanile ché da lassù si vede tutto.

(Si odono le pedate di chi sale la scala). — (Si suppone che il diavolo incominci il suo lavoro dal punto più lontano e che si avvicini, e si oda più chiaramente mentre avanza nel suo lavoro)

DIABOLO — *(da lontano)* E uno..., e due... tre..., quattro...

SAGRESTANO — *(lo si sente precipitar giù dalle scale del campanile)* *(esterrefatto)* Santo Cielo!... Quale cosa portentosa... sotto quell'aratro infernale... erbe, roveti, piante, macigni — persino i macigni!, — tutto scompare incenerito e il terreno dietro rimane subito piano, pulito, i campi perfetti... bell'e marcati... pronti proprio per la semina... Incredibile... incredibile!

DIABOLO — Dieci....

SAGRESTANO — Dieci!... dieci campi... così... in un batter d'occhio? Come va! *(con decisione)* Non c'è che dire, stavolta sono perduto, perduto davvero.

LA MAGA — Guardati in giro poverino, guarda il dolce paese, forse per l'ultima volta!

SAGRESTANO — È questa allora la mia ultima notte sulla terra ed è per l'ultima volta che io ti contemplo, mio dolce paese?... Addio adunque, scosceso Ghiridone, ultimo baluardo delle fiere alpi, scagliato qui fra le nostre pie

montagne... Montagne così calme e così buone... adagiate mollemente in riva al nostro lago, ricciute di verde e coperte di fiori fin proprio su in cima. ... Addio Ronco, che colle tue casucce bianche ferme a metà montagna, sembri un branco di pecore che il timore di precipitare nel lago abbia fermate lì. Addio Brissago... Moscia... Addio languida Ascona e voi, isolette, che in mezzo al lago vi tenete sì teneramente compagnia... addio ! Il misero sagrestano non vi rivedrà mai più !

DIABOLO — (*ancora lontano*) Quaranta, sagrestano.

SAGRESTANO — Quaranta... E non è ancora mezzanotte... Tu pure, mio lago... sempre così vario, sia col broncio che fa paura, o nella calma, sì liscio allora che tutto il cielo e tutto il paese si riflettono vezzosamente dentro e si ammirano, e che, se un bel pesce salta su a dare un'occhiata in giro, i circoli che vanno... vanno e sembra non finiscano mai.
(*dodici colpi — la mezzanotte*)

DIABOLO — (*giocondamente*) Ohè... siamo ai cinquanta !

SAGRESTANO — Qualche oretta ancora e quel demonio ha finito... Ma vedete cosa vuol dire l'ambizione... Son campanaro... salgo sul campanile... vedo più in là degli altri... mi vien voglia di saperla più lunga... imparo a leggere... e giù... un libro dietro l'altro ! E, mentre la gente del paese soffre, ma si riposa nel Signore, io non mi rassegno. Alzo la testa... e sogno e campi e biade e abbondanza per tutti... mi sfugge allora una parola fatale... e ora?... Ora eccomi, ahimé ! colla morte in corpo e l'anima al demonio !
(*si ode un grido di gufo*)

DIABOLO — Allegro, sagrestano, siamo ai sessanta.

SAGRESTANO — Morire... senza speranza di rivederti mai più, mio Ghiridone... di riveder mai più la mia Barborin... Ah ! guardatemi ora nel cuore e vedete come v'ho amato, mio paese e gente mia... così semplice e schietta, così povera e rassegnata... E pensare che non ci sarà nessuno di voi che saprà del mio terribile destino, che potrà mettere un fiore o spargere una lagrima sulla mia tomba... mentre io, per voi, mi sarò dannato !... (*scoppia in pianto*)

LA MAGA — Piangi, piangi poverino che piango anch'io... Ma tu non puoi né vedermi né sentirmi e io non posso far nulla per te... e non mi resta altro che assistere, afflitta, al tuo strazio, e sperare...

DIABOLO — Eccomi, siamo ai settanta... Ma che faccia, sagrestano ! Eh, caro, se mi fai una cera simile quassù, al chiar di luna e all'aria fresca, dimmi un po' che grinta mi farai giù sotto ?
Mi sembra però che ho diritto a tirare un po' il respiro... tanto tempo ne avanza, no ? Contempla intanto il mio lavoro e complimentami, ché campi come questi non se ne videro mai. Faccio le cose da galantuomo, io.

SAGRESTANO — (*dolorosamente*) Ah, Barborin... ah, Ghiridone... ah, isolette che vi tenete sì teneramente compagnia in mezzo al lago...

DIABOLO — (*ironico*) Scusami, amico, se interrompo le tue poetiche meditazioni. Ma io insisto che tu controlli come tutto vien eseguito secondo il patto, precisamente. Osserva: dieci campi per il lungo, e, finora, sette per il largo. E tutti perfetti poi ! altro che quelli d'Ascona ! In quattro e quat-

trotto ti finisco quelli che mancano: e saranno allora cento precisi... E poi si fila! Sei contento, sagrestano?

SAGRESTANO — Mostro eternamente vile, trionfa pure... Ma di una cosa non ti potrai vantare... ed è che io, sagrestano, a te, demonio, chiedo mai grazia. Ho forse errato, ma saprò pagare.

DIAVOLO — Accidenti, che orgoglio... e che parole... degne veramente di un sagrestano! (*feroce*) Ma stattene tranquillo che fra poco la cresta te l'abbasserò io... compare!

SAGRESTANO — Compare a me?... Ah questo poi!...

LA MAGA — Ma sapete che gli ha fatto al demonio, il nostro sagrestano?

Gli ha nientemeno che sputato in faccia!... Ora sì che stai fresco!

DIAVOLO — Marrano... anima dannata... Mo' ti concio io, ti concio!!

(*si ode il rumore come di un corpo scaraventato*)

LA MAGA — C'era da aspettarselo: il demonio lo ha afferrato pel collo come un coniglio e l'ha scaraventato contro il muro del campanile.

DIAVOLO — E ora, a noi! Venti campi ancora.

LA MAGA — Il demonio è tornato al suo lavoro. E il sagrestano? Eccolo là rannicchiato, più morto che vivo, colla corda della campana che gli si posa addosso, quasi per fargli un suo addio... Ma che vedo? che vedo? Ecco un raggio fiavole che scende dal cielo... dolce tanto come non ne ho visto mai... Ecco che si fa più intenso... Il sagrestano che ne è investito, tutto si muove... poi, come rapito, alza gli occhi in alto... si mette in ginocchio... giunge le mani...

SAGRESTANO — O Stella Mattutina, o Vergine Santissima... Tu sei che, misericordiosa accorri in mio aiuto... tu che mi fai scorrere questa corda nelle mani... che mi suggerisci la meravigliosa idea... Certo, il campanaro sono io, e le campane le suono quando voglio... e se l'Angelus, stamattina, sarà un po' troppo mattutino... trattandosi di farla al diavolo...

DIAVOLO — (*vicinissimo*) e... novantotto...

SAGRESTANO — (*trionfante*) Ah, è qui che t'aspetto... Fa il novantanovesimo... Incomincia pure il centesimo e poi... ah, poi... ti giuro che mai campanaro ci fu, nè sarà mai, che ti scampanerà giù un Angelus come quello che ti scampanerò giù io, COMPARE! ahahaha (*ride quasi istericamente*)

LA MAGA — Ma è tempo da ridere, questo? Dà mano alla corda, disgraziato! Non vedi il demonio che ti sta quasi sopra?

DIAVOLO — (*stupefatto*) Ride?... Ridi?...

SAGRESTANO — (con un sussulto) Io..... io?

DIAVOLO — Riiiiidi? (*a parte*) Che sia diventato matto costui? (*imperioso*) Che c'è di nuovo qui?...

SAGRESTANO — (*tremante*) Qui?... ma... niente... niente. Tutto come prima....

DIAVOLO — Come prima? Hm!... io sento puzzo d'incenso qui in giro...

SAGRESTANO — Sarà la chiesa... è la chiesa di certo... lo sento anch'io...

DIAVOLO — (*a parte*) Qui gatta ci cova... Lui tutto ringalluzzito... e attorno un'aria che proprio non mi va... ma non vedo... (*deciso*) Ma son pur un bestione da lasciarmi menar pel naso dai pettegolezzi di quest'animale. Farabutto! Fra mezzo minuto ci rivedremo! (*dal di fuori*) No—van—ta—no—ve!

LA MAGA — Ecco che, finalmente, il sagrestano ha dato mano alla corda... Ma cosa attendi?... Non ti basta la lezione?... Tira giù, infelice!

SAGRESTANO — (*urlando anche lui*) Davvero?...

LA MAGA — Ma tira... tira... fanfarone... Aaaah... finalmente...

(*nello stesso istante si ode uno scampanellare dell'altro mondo*)

LA MAGA — E ora cosa capiterà?... Ecco il demonio che si precipita, furioso tanto che non lo si riconosce più.... Ecco che si slancia verso il nostro povero sagrestano....

DIABOLO (*urlando*) Ah, traditore... ah... tizzone d'inferno... A me la vuoi fare... a ME?

LA MAGA — Gli è quasi addosso... Ma che lo ritiene?... Perché si ferma?... Perché si ravvolge tutto nel suo manto di fuoco?... Ah... il portento!... tra lui e il sagrestano è scesa una spada d'oro... che un angelo... oh come è bello!... regge in mano... Ah, maledetto, vattene... vattene... Qui non hai più nulla a che fare.

DIABOLO — (*un antico gemito, un rumore, un urlo*)

LA MAGA — Ora è sparito.... Al sagrestano, in ginocchio, è ora l'angelo che parla.

ANGELO — Sagrestano, alzati... entra in chiesa... inginocchiati davanti alla Madonna... ringraziala... poi... torna!

LA MAGA — Ecco che, all'oriente, impallidisce il cielo.... È l'aurora che sta per sorgere.... un roseo tenue come il primo rossore di una bambina già invade l'atmosfera ed illumina di speranza la natura tutta.... Gioiscono, cantano, strillano gli uccelletti, messaggeri alati del sole che sta per sorgere. (*Su per le chine, attraverso il lago giunge il giulivo e pio tintinnare dell'Angelus mattutino*) Ma eccolo di ritorno il nostro eroe, coi capelli ben a posto, e le guance rifatte rosse. L'angelo che gli dice:

ANGELO — Sagrestano, il Signore, per Sua misericordia e in vista della purezza delle tue intenzioni, non ha permesso che il demonio trionfasse. Ma per punirti, per il tuo orgoglio e la tua oltracotanza vuole che tu sappia che, pur rimanendo i Cento Campi, il nome tuo sarà dimenticato.

LA MAGA — L'angelo è scomparso.... Qui non rimane che il sagrestano.... Che cosa avrà ancora da dire, quel pazzarello?

SAGRESTANO — Brrrr.... Posso dir davvero che per averla scappata bella, l'ho scappata bella... Ma intanto, no? i cento campi ci sono!... Viva, viva i Cento Campi!

E quanto a me?... In giro non c'è nessuno.... e se approfittassi dell'occasione.... prima di ritornare in paradiso.... di rivelare il mio nome?... (*sottovoce*) Dovete adunque sapere che io sono il sagrestano di Caviano e che mi chiamo....

(*in questo istante scoppia un trillo che annega la voce del sagrestano....*)

LA MAGA — Anche a me la vuoi fare, eh, sfacciato! Se non fossi stata pronta colla mia bacchetta magica, quella faccia tosta vi avrebbe, contro terra e cielo, rivelato il suo nome....

« Te ghet una bela tola, va!.... Come?... e sei ancora qui? Fuori!.... fuori!.... via!.... Torna subito in paradiso, farabutto!! »

F I N E